

tribuna PER IL VII congresso

intervento

**Disarmo
della
polizia
nei conflitti
di lavoro**

Analizzare le ragioni per le quali il dibattito in preparazione dell'VII Congresso della CGIL acquista un significato particolare per il momento in cui si colloca — come ricordava il compagno Novella nella sua relazione al Consiglio generale — è già un momento del dibattito stesso. Queste ragioni sono tante e diverse e mettono alla prova la nostra capacità di analisi e di scelta per dare risposte valide (non nel tempo lungo, ma le più vicine e immediate, in termini di ulteriore sviluppo del movimento di lotta) ai lavoratori, alle altre organizzazioni sindacali e alla opinione pubblica. E' indispensabile quindi affrontare, nel corso del dibattito, la esigenza, più volte richiamata dai Temi, di approfondire e arricchire la tematica stessa nelle sue implicazioni generali come nelle questioni specifiche che hanno però uno stretto rapporto con una più pertinente definizione della linea complessiva.

Nel contribuire al dibattito, tenendo conto delle esperienze compiute dal movimento sindacale nel suo insieme, mi pare giusto sottolineare che che i Temi rappresentano un primo sforzo sostanzialmente positivo compiuto da tutte le forze che formano il tessuto unitario della CGIL per rafforzare, nella chiarezza, la nostra unità. Vi sono in essi alcuni vuoti, che penso siano da addebitare allo scarso tempo disponibile per la loro elaborazione, e che è augurabile vengano colmati nel corso del dibattito. Su uno vorrei subito richiamare l'attenzione: l'assenza di un qualsiasi riferimento alla necessità di portare avanti il movimento di lotta per il disarmo delle forze di polizia impegnate nei conflitti di lavoro e in servizio di ordine pubblico. E' vero che di fronte al nuovo luttuoso atto di repressione poliziesca compiuto a Battipaglia, le tre organizzazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero unitario generale che non ha rappresentato solo un altro momento di unità d'azione, ma un vero e proprio salto di qualità del processo unitario. Ma va anche detto che la giustezza della rivendicazione del disarmo delle

forze di polizia non è legata solo al numero delle vittime, ma deriva dalla accresciuta consapevolezza che essa rappresenta un momento indispensabile della lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici per una reale ed effettiva estensione della democrazia. Concetto, questo, della estensione, più congeniale all'impegno politico del movimento sindacale rispetto al momento, pure necessario, della difesa della democrazia sul luogo di lavoro e a livello di tutta la società nazionale. Ciò tanto più in una situazione come quella presente, caratterizzata da una accentuazione delle tendenze autoritarie e dei pericoli di destra che sono direttamente collegati all'ampiezza delle lotte di massa come indice di una acutizzazione dello scontro di classe. La risposta a queste minacce non sta nella rinuncia alla lotta, ma nel suo sviluppo, diretto a coinvolgere, come dicevo, in modo sempre più impegnato, su un piano unitario, questioni di ordine politico.

Per passare al movimento, per quanto riguarda la politica economica, è certamente necessario fare acquisire alle organizzazioni sindacali la consapevolezza che « per il sindacato e per i lavoratori non c'è potere, non c'è successo, se non c'è lotta ». Una lotta che presuppone contemporaneamente il rifiuto di qualsiasi politica dei redditi, perché tale politica corrisponde all'attuale tipo di sviluppo che deve essere invece rovesciato, e la affermazione del diritto di sciopero senza anticostituzionali limitazioni. Ma richiede anche il pieno riconoscimento del diritto di manifestazione che trova nell'intervento armato delle forze di P.S. una grave offesa, e, al limite, provoca il prolungamento inaccettabile della tragica catena dei caduti nel corso delle lotte per il lavoro. Il punto di partenza di una politica economica, che voglia realizzare il superamento degli squilibri e la piena occupazione, rimane pur sempre lo sviluppo ininterrotto della azione rivendicativa per realizzare più alti salari e migliori trattamenti normativi. La vigorosa lotta sindacale a sostegno del superamento delle sperequazioni dei minimi salariali a livello territoriale, non ha assunto solo il significato riparatore di una assurda discriminazione, ma anche quello di un atto di politica economica coerente con una diversa visione dello sviluppo economico rispetto alle scelte di concentrazione dei grandi gruppi capitalistici e monopolistici.

La esperienza quasi ventennale del basso salario come componente di una linea di effettivo sviluppo economico è risultata fallimentare e, questo, ancora più chiaramente proprio in rapporto alla vertenza per la eliminazione delle « gabbie » salariali. Viene anche da qui la conferma della validità della scelta strategica compiuta con il V Congresso in materia di contrattazione. Una contrattazione articolata intesa a cogliere positivamente la complessità e la varietà di situazione, a rendere permanente la contestazione delle scelte padronali su tutti gli aspetti del rapporto di

lavoro e della condizione lavorativa umana e civile del lavoratore, a qualificare livelli diversi in presenza del sindacato sul piano rivendicativo.

Ribadire la validità di quella linea, esaltare il significato e la portata della lotta contro i minimi salariali zonali, vuole dire certamente portare ulteriormente avanti l'impegno per l'aumento dei livelli salariali, combattendo ogni forma di discriminazione rappresentata da qualsiasi condizione di sottosalarario, compreso quello abbastanza diffuso praticato dalle aziende artigiane. Ma oltre ai contenuti e ai livelli della contrattazione, sono personalmente del parere che sia necessario affrontare, con grande senso di responsabilità, anche un altro aspetto del problema, che è quello della esistenza di diverse controparti togliendo però alla questione ogni sia pure involontaria impostazione che faccia pensare ad una strumentalizzazione di accordi con tali controparti. E' necessario dire subito che non si tratta di una questione particolare delle provincie emiliane, ma di un problema di carattere generale per un paese come il nostro e anche per la esperienza fatta proprio nel corso delle ultime impetuose lotte su scala nazionale, dalle stesse centrali sindacali (Confederazioni e Federazioni nazionali di categoria). Infatti, nelle lotte contrattuali del 1966 e anche in quelle recenti di carattere generale, come quella dell'assetto zonale dei salari, noi abbiamo realizzato accordi con controparti diverse dalla Confindustria che hanno avuto sempre, a mio avviso, il duplice aspetto positivo di arricchire da un lato la contrattazione e dall'altro di provocare, con l'isolamento, anche spaccature all'interno della Confindustria.

Bisogna quindi prendere atto di questa realtà: lo sviluppo di una contrattazione distinta e autonoma fra imprenditore pubblico, imprenditore collettivo (aziende cooperative) imprenditore artigiano, e coltivatore diretto, ancorata al principio che devono essere garantite a tutti i lavoratori i trattamenti minimi, è un elemento che ci consente da un lato di tenere conto di certe particolarità e dall'altro di accentuare, su un linea positiva, la caratterizzazione della Confindustria quale espressione degli interessi delle grandi concentrazioni monopolistiche private.



Certo una scelta di questo genere rende più complessa la costruzione, la direzione e lo svolgimento dell'iniziativa sindacale, ma è dare prova di consapevolezza della complessità, ed al tempo stesso della positività di questo momento di arricchimento della contrattazione sindacale, non ricorrere a tale contrattazione solo in funzione strumentale perché legata, non ad una scelta strategica, ma a necessità tattiche. Voglio anche aggiungere che con talune controparti, ed in modo particolare con il movimento cooperativo che associa oltre a produttori autonomi e lavoratori anche aziende, con l'artigianato, con il contadino coltivatore diretto esistono momenti di impegno comune di lotta antimonopolistica per lo sviluppo economico e il rinnovamento della società nazionale.

Un sindacato moderno, attento non solo ai suoi compiti e alle proprie funzioni particolari, ma in modo sempre più puntuale, al grande scontro so-

ziale nel quale si collocano le lotte sindacali (quelle aziendali, di categoria e generali) non poteva non proporsi di misurarsi e di stabilire un rapporto con le lotte e il movimento studentesco cogliendone, al di là di certe manifestazioni criticabili, tutto il valore positivo al fine di attestare su un terreno più avanzato la lotta per la trasformazione democratica della società nazionale. Penso però che, anche per rendere più credibile l'impegno che ci siamo assunti di accrescere l'intervento diretto del sindacato sui problemi della riforma della scuola, per togliere ai rapporti con il movimento studentesco ogni interpretazione meramente solidaristica, sia necessario dare alla nostra impostazione di politica economica e sociale quell'apertura che ci consente di comprendere nel discorso dei rapporti fra sindacato e società tutte quelle componenti che, anche in presenza di elementi di contrasto risolvibili nell'ambito della contrattazione sindacale, sono virtualmente interessati a contestare, a livello nazionale e internazionale, lo sviluppo attuale e le scelte derivanti dal processo di concentrazione e a creare le condizioni per un diverso sviluppo della società nazionale.

Franco Iotti
Segretario Generale della C C d L di
Reggio Emilia

tività, legare più profondamente il sindacato ai lavoratori e alla loro volontà reale.

Questo del rapporto fra sindacato e lavoratori è stato un problema che ha avuto largo spazio in ogni intervento: come era logico che fosse, dato che già si era posto in termini acuti durante la lotta. Alcuni lavoratori del comitato di base hanno rivolto alla CGIL critiche dure e senza appello. La grande maggioranza degli interventi ha reagito a queste critiche riaffermando non tanto una generica fiducia nella CGIL ma un giudizio positivo sulla capacità della CGIL di affrontare coraggiosamente, nei modi effettivi in cui oggi si pone, la questione del suo rapporto con i lavoratori, e di risolverla positivamente. Bisogna — è stata la risposta — lavorare nel sindacato, fuori di esso non c'è spazio, non c'è possibilità di vittoria per i lavoratori, non c'è possibilità di difesa dei loro interessi. Ma dentro il sindacato — hanno aggiunto — ci sono cose da cambiare, i lavoratori vogliono e devono contare di più anche all'interno del sindacato, vogliono partecipare sul serio alla elaborazione delle piattaforme rivendicative, alla condotta e alla conclusione delle lotte, il problema della democrazia interna del sindacato è preminente rispetto a tutti gli altri e si collega a quello del potenziamento delle sezioni sindacali di fabbrica e della presenza decisionale e reale, in esse, dei lavoratori, presenza che allo stato attuale lascia abbondantemente a desiderare.

L'assemblea si è conclusa con un intervento del segretario generale della CGIL, Agostino Novella. Egli ha riaffermato il carattere profondamente democratico e aperto che la CGIL ha voluto dare al settimo congresso, proprio perché il dibattito e le decisioni congressuali aderiscano alla molteplicità e alla complessità delle esperienze fatte in questi anni dalla nostra organizzazione sindacale. Ha respinto l'analisi, che qualcuno fa, secondo la quale il 1968 abbia segnato un risveglio improvviso del sindacato come effetto di una realtà esterna: le grandi lotte dell'anno scorso e di quest'anno non ci sarebbero state senza la giusta linea di lotta articolata che la CGIL si è data fin dal quinto congresso e senza la corretta applicazione di questa linea: che è stata, è bene non dimenticarlo, quella della linea articolata, non soltanto una scelta strategica capace di legare le rivendicazioni alle diverse realtà di fabbrica, ma anche una scelta di democrazia sindacale, che investe direttamente i lavoratori delle fabbriche e li responsabilizza. Critiche alla CGIL, ha aggiunto Novella, si possono e si debbono fare, errori e debolezze ci sono state, ma la critica è legittima e seria solo quando si muove nel quadro della volontà politico-sindacale che ha costantemente guidato le scelte e i comportamenti della CGIL in questi anni e che la prova dei fatti ha dimostrato e confermato giusta.

Dopo aver ricordato che il giudizio sugli obiettivi rivendicativi non può mai essere astratto, che non esistono rivendicazioni « massimalistiche » o « minimalistiche » ma soltanto rivendicazioni giuste o sbagliate, e le prime sono quelle capaci di mobilitare le masse anche per tempi lunghi e di farle vincere, Novella ha detto che i momenti, gli obiettivi, le forme delle lotte sindacali non possono fondarsi unicamente sulla situazione del luogo di lavoro ma devono essere sempre riportate al quadro generale dei rapporti di forza fra le classi nella società, valutate e decise in questo quadro. Ha poi ricordato le grandi lotte, aziendali e generali, combattute negli ultimi tempi, e i grandi risultati conquistati; ha detto che ci stanno ancora di fronte grosse scelte rivendicative e di lotta; ha riaffermato il senso e il valore della linea della CGIL in materia di autonomia, di democrazia interna, di unità, linea che tende a realizzare un rapporto nuovo e più vero con i lavoratori; ha concluso dicendo che nella CGIL c'è posto per tutti coloro che, anche in posizione polemica, accettano le regole del gioco democratico e quella disciplina che è condizione indispensabile dell'azione e delle lotte; non c'è posto per chi pretende di contestare permanentemente il sindacato e il suo ruolo.

Leopoldo Meneghelli

intervento

Una nuova
leva
di giovani
operai
e braccianti

Le esperienze fatte in questo ultimo anno, con le lotte che i lavoratori hanno saputo condurre per l'abbattimento delle discriminazioni salariali nord-sud, e per conquistare nelle campagne un contratto moderno ed avanzato, ma soprattutto lo sciopero grandioso per la riforma del pensionamento e per il disarmo della polizia, danno l'esatta misura del grado di combattività e dell'accresciuta coscienza dei lavoratori. Di fatto, nel corso della lotta dei braccianti, emergeva con forza la coscienza e volontà dei lavoratori a conquistarsi un contratto che prevedesse le « commissioni comunali », con poteri di intervento nelle aziende per il rispetto dei contratti e la possibilità della contrattazione dei livelli di occupazione nelle singole aziende agrarie, ma soprattutto che servisse a cancellare la vergogna del mercato di piazza.

Non vi è dubbio che il tipo di rottura che si è determinato nelle campagne, ci pone problemi nuovi di sviluppo e di riforma, che trova la espressione più concreta nelle rivendicazioni della riforma e nella gestione democratica del collocamento, con poteri di intervento per poter determinare più alti livelli

corrispondenza

FATME
Il congresso
dopo
la lotta

ROMA, maggio - L'assemblea congressuale della FATME è stata, per così dire, un prolungamento della lotta dura, difficile e vittoriosa di cui gli operai della maggior fabbrica metalmeccanica romana hanno fatto recentemente l'esperienza. I risultati, il significato, i contenuti, i problemi, in una parola l'analisi della lotta, sono stati al centro della discussione, insieme ad alcune gravi questioni che essa ha posto al sindacato in termini di rapporti con i lavoratori e di rinnovamento delle proprie strutture.

Sul terreno degli obiettivi rivendicativi, la richiesta generale emersa da tutti gli interventi, anche se con accentuazioni diverse, e talvolta sensibilmente diverse, è stata quella di alzare il tiro delle rivendicazioni. Forti aumenti salariali, che secondo alcuni dovrebbero essere uguali per tutti — questa linea è passata in una prima e non definitiva riunione della sezione sindacale chiamata a discutere le rivendicazioni per il rinnovo del contratto nazionale —, capaci di incidere seriamente sugli scarti di paga fra le diverse categorie e di migliorare sostanzialmente le paghe dei metalmeccanici; riduzione dell'orario a quaranta ore, qualcuno dice subito, altri dicono in tempi brevi; parificazione normativa fra operai e impiegati. Su queste linee, è stato detto con chiarezza, devono muoversi le rivendicazioni del sindacato, perché si tratta di obiettivi maturi nella coscienza dei lavoratori, sui quali è possibile mobilitare le masse operaie, svilupparne pienamente la forte carica di combat-

C.G.I.L.
1° MAGGIO

- unità dei lavoratori
- contro l'autoritarismo
- e contro l'imperialismo.
- più potere in fabbrica,
- più potere nel Paese.

TUTTI AL CORTEO E AL COMIZIO

Alle ore 10.30, in Piazza San Carlo, parlerà il Vice-Segretario della CGIL.

ARVEDO FORNI
(in caso di pioggia il comizio sarà tenuto alle 10.30 in Basil. S. Federico (ex Roma))

PERCORSO DEL CORTEO

di occupazione. Le conquiste realizzate dei braccianti e la preventiva mobilitazione degli operai della zona industriale, hanno trovato un momento di scadenza nel corso della battaglia contro le « gabbie salariali ». Queste lotte che si sono concluse positivamente per i braccianti e per gli operai, sono promessa da cui partire per riuscire a trasformare questa grande combattività in forza permanente e organizzata, per imporre non solo il rispetto del contratto (così come si sta realizzando nelle campagne) ma per portare il movimento su più avanzati traguardi, attraverso la continuità della lotta, per qualificare, gli organici, e l'ambiente di lavoro fabbrica, per contrattare il livello di occupazione nelle campagne, fino alla generalizzazione della lotta per conquistare più potere e democrazia nei luoghi

documento

Per una gestione pubblica dell'industria chimica

Il convegno dei lavoratori delle aziende chimiche e affini del gruppo ENI, IRI e Montedison che si è tenuto a Mestre il 19 e il 20 aprile, indetto dalla FILCEA-CGIL, con la partecipazione di oltre cento rappresentanti sindacali, si è concluso con la approvazione di un ordine del giorno sulla gestione pubblica dell'industria chimica e per una politica democratica delle partecipazioni statali. L'odg fissa una serie di obiettivi e di iniziative di lotta e propone alla CGIL la convocazione di una conferenza interconfederale su questi temi; inoltre sollecita la categoria a portarli avanti nel dibattito per il 7° congresso confederale. Ecco il testo del documento:

« I rappresentanti sindacali CGIL delle fabbriche e degli uffici delle aziende della chimica, del petrolio, delle fibre e del vetro dei gruppi ENI, IRI e Montedison e i dirigenti delle FILCEA provinciali, si sono riuniti a Mestre nei giorni 19 e 20 aprile 1969 e hanno preso le seguenti decisioni: 1) la grande importanza che le industrie chimiche e affini hanno nell'economia del Paese, di cui costituiscono ormai l'elemento fondamentale, danno loro un carattere così ampiamente sociale da esigere che si ponga fine al dominio esercitato in esso da pochissime imprese monopolistiche private e se ne affidi la direzione all'industria pubblica soprattutto nei gruppi determinanti; 2) tale esigenza, da tempo avanzata dai sindacati della CGIL, è apparsa in modo sempre più netto negli ultimi tempi, con lo sviluppo di concentrazioni i cui risultati sono stati negativi per l'economia italiana e in accentuazione degli squilibri territoriali e settoriali di cui essa soffre; 3) un'effettiva direzione dell'industria chimica da parte delle aziende pubbliche è già oggi possibile con le strutture dell'ENI e dell'IRI e con la posizione che esse hanno assunto nel gruppo Montedison; 4) lo sviluppo del Paese richiede, pertanto, che le partecipazioni statali, finora del tutto prive di una coerente politica ai fini di un democratico sviluppo dell'economia italiana, assumano le loro responsabilità in tutte le sedi a cominciare dalla prossima assemblea della Montedison, e diano quindi atto ad un piano per le industrie chimiche e affini, da concordarsi democraticamente con tutte le istanze regionali e comunali e con i sindacati, da discutersi e approfondirsi in Parlamento e da attuarsi con il controllo di quest'ultimo e sotto la direzione dell'impresa pubblica; 5) con tale piano occorre che le industrie chimiche siano indirizzate verso produzioni e localizzazioni rivolte a garantire la crescita dei grandi rami ad essa collegati, primo fra tutti l'agricoltura — per cui è indispensabile e urgente una profonda riforma strutturale — o a diffondere con opportune verticalizzazioni nelle zone meno sviluppate, e in particolare nel Mezzogiorno gli effetti positivi delle nuove produzioni di tipo chimico; 6) il piano delle industrie chimiche ed affini deve fondarsi sullo sviluppo dell'occupazione creando un aumento dei posti di lavoro. E' perciò indispensabile che fin d'ora sia fatta cessare ogni riduzione di perso-

nale e ogni smobilitazione di impianti e chiusura di fabbrica. In questa direzione il convegno impegna tutte le FILCEA e i lavoratori a respingere ogni azione padronale in tale senso e, in particolare, assicura il sostegno dei lavoratori del gruppo alle lotte dei lavoratori delle fabbriche dove l'attacco di smobilitazione è già in atto come per l'Azoto di Novara, o dove viene pesantemente minacciato, come negli stabilimenti di Massa Carrara. Sulla stessa linea, il convegno decide il più completo sostegno alle lotte delle popolazioni per lo sviluppo delle industrie chimiche nelle zone a ciò adatte, com'è nel caso di Larderello; 7) la direzione pubblica dell'economia richiede pure una trasformazione profonda dell'attuale struttura gestionale dell'industria pubblica italiana, subordinandola alle decisioni e al controllo del Parlamento, democratizzandola profondamente e sottraendola a metodi burocratici e sostanzialmente autoritari, e dando ai lavoratori e ai sindacati il ruolo di orientamento e di controllo che loro compete anche ai fini dell'organizzazione del lavoro e della gestione aziendale; 8) il collegamento stabilitosi tra i grandi gruppi che operano nella chimica e nelle industrie affini reca alla necessità di una vasta azione coordinata per il miglioramento della condizione operaia, ai fini di portare a unità ai livelli più alti i trattamenti e di stabilire un forte potere dei lavoratori e dei sindacati nelle aziende.

In questo quadro, appare necessario concentrare l'azione sui seguenti filoni: a) pieno esercizio dei diritti sindacali dei lavoratori nelle fabbriche (assemblee, sezioni sindacali, sede del sindacato, permessi, ecc.); b) elevamento e totale contrattazione di tutti gli elementi del salario inteso come retribuzione globale; c) riduzione effettiva degli orari di lavoro, abolizione della pratica dello straordinario, controllo dei ritmi, contrattazione degli organici e dei carichi di lavoro; d) contrattazione e controlli sindacali dell'ambiente di lavoro; e) controllo sindacale del collocamento e dell'addestramento professionale e gestione di tutte le attività sociali dell'azienda.

Il convegno decide che tutti gli obiettivi del presente ordine del giorno siano resi pubblici e diventino subito base dell'azione della FILCEA e dei sindacati di settore in tutte le fabbriche IRI, ENI e Montedison. Il convegno propone, inoltre, che per gli obiettivi di cui sopra si sviluppi una vasta lotta in tutta la categoria e che essa inizi al più presto con una giornata di lotta in tutti i tre gruppi, dando mandato alla segreteria della FILCEA di prendere i contatti con gli altri sindacati o di predisporre quanto necessario. Con questa decisione la FILCEA intende aprire nel Paese una concreta azione per la pubblicizzazione dell'industria chimica e per una politica democratica delle partecipazioni statali. Il convegno è profondamente conscio che lo sviluppo del movimento per un tale mutamento di indirizzi richiede l'impegno e la vasta partecipazione delle altre grandi federazioni della industria e che esso può trovare la sua più valida guida solo a livello confederale. Per questo, mentre sollecita tutta la categoria a portare avanti questa esigenza nel dibattito per il 7° congresso della CGIL, propone alla Confederazione di esaminare la necessità di operare per la convocazione di una conferenza interconfederale per una nuova e democratica politica delle partecipazioni statali, nella quale siano definiti i termini di un'azione sindacale generale per imporre un nuovo indirizzo alla politica economica italiana. Secondo il convegno dei lavoratori ENI, IRI, Montedison, un responsabile sforzo del sindacato in questa direzione, mentre collega in modo organico le rivendicazioni immediate e quelle per sostanziali riforme, risponde all'esigenza di lottare a fondo per le modifiche strutturali dell'economia italiana, la cui urgenza trova costanti e spesso drammatiche conferme. Su questa linea, pertanto, la categoria della FILCEA-CGIL si muoverà con decisione ».

A conclusione dei lavori del convegno è stato pure approvato un ordine del giorno che, in relazione agli eccidi recentemente verificatisi, richiede una forte azione sindacale per ottenere il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico.

li lavoro e imporre una svolta negli indirizzi economici in senso antimonopolistico e meridionalista, che abbia al centro lo sviluppo degli organici e la democrazia, per superare gli squilibri fra nord e sud.

La provincia di Siracusa « vanta » la presenza dei grossi monopoli, la Montedison, la FIAT-Martino; gli squilibri all'interno della stessa provincia sono profondi; basti pensare che a venti chilometri dalla zona industriale, esistono vaste zone deserte martoriolate dall'emigrazione e dalla disoccupazione. Nella zona montana (Buccheri, Ferla, Cassaro, Buscemi, Palazzolo) si registrano migliaia di emigrati e vaste estensioni di terre in completo abbandono; ma neanche qui vi è rassegnazione, le popolazioni sono decise ad intraprendere la lotta per rivendicare lo sviluppo e la rinascita attraverso l'intervento dell'ESA, che adotti piani precisi di trasformazione e di sviluppo. Nessuna stanchezza, quindi, ma anzi la ferma volontà di proseguire la lotta nelle fabbriche, nelle campagne, per imporre la volontà dei lavoratori che reclamano non solo alti salari, ma un ruolo rinnovatore. Il salto, dunque, non è soltanto quantitativo, ma qualitativo, ed emerge sempre con più forza nella quasi generalità dei lavoratori. Sta a noi, ora, regolare questa spinta, mettere a frutto questi risultati e coscienza, mobilitandoli per battaglie più incisive.

Organizzativamente esistono nella nostra provincia, grandi possibilità di sviluppo, puntando sulla verticalizzazione dei processi produttivi nell'industria agricola, sull'industrializzazione dell'agricoltura, sulla trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, creando quindi, nuove occasioni di lavoro. Le lotte hanno messo in luce una grande combattività e coscienza dei lavoratori, e fatto nascere sindacalmente e politicamente una nuova leva di giovani operai e braccianti ma al tempo stesso, hanno messo in risalto, le deficienze del sindacato. Quindi, per noi è essenziale fare del congresso della Camera del Lavoro di Siracusa un momento importante di dibattito democratico, di puntualizzazione degli obiettivi e di rafforzamento e rinnovamento delle strutture del sindacato, promuovendo forze nuove nella direzione dell'organizzazione a tutti i livelli, momento della coscienza dei compiti nuovi cui il sindacato è chiamato. Siamo consapevoli che il sindacato sarà sempre più forte e articolato nella misura in cui attingerà linfa nuova nelle giovani leve di combattenti.

Nino Giansiracusa
Segretario CdL Siracusa

CGIL - CISL - UIL

1 MAGGIO 1969

Lavoratori, Cittadini!

In questa giornata di lotta e di festa è ancora viva e profonda la commozione e la protesta per i filottoni crollati di Avio e Battipaglia; nel ricordo delle vittime riaffermiamo il solenne impegno di continuare la lotta fino alla eliminazione delle cause che traggono origine le gravi tensioni sociali che in particolare scuotono il Mezzogiorno.

Lavoratori, Cittadini!

Le grandi battaglie ribelliose per la riforma del sistema pensionistico e contro le discriminazioni salariali e i numerosi successi delle lotte aziendali hanno messo in luce il valore della unità di azione sindacale, della esaltazione della capacità di lotta dei lavoratori meridionali.

Su questa strada bisogna andare avanti per un deciso miglioramento della condizione dei lavoratori nella fabbrica e nella società per affrontare alle radici i problemi della occupazione, dei bassi salari, della riduzione dell'orario di lavoro, della casa, dei trasporti, della scuola e dell'assistenza sanitaria sino a una radicale svolta nella politica economica nazionale.

E' questo il contributo decisivo che i lavoratori e i sindacati devono dare allo sviluppo del Mezzogiorno.

Lavoratori, Cittadini!

Con questi ferrei propositi, uniti nei sindacati, nella certezza di ulteriori successi, celebriamo la Festa del Lavoro.

1969, 7 Maggio 1969

corrispondenza

Acciaierie di Terni: finita la "tregua,"

TERNI, maggio - Un migliaio di delegati ai nove congressi intermedi sono stati eletti nelle assemblee di base che si sono svolte nella provincia di Terni. I congressi intermedi si terranno nella seconda metà del mese; le assemblee di base di tutte le categorie si sono succedute a ritmo incalzante dalla fine di aprile. La partecipazione dei lavoratori a questa prima fase della preparazione congressuale è giudicata soddisfacente dai compagni della Camera del Lavoro, anche se in talune di queste assemblee il dibattito si è concentrato soprattutto su alcuni aspetti immediati della lotta sindacale.

Gli operai delle Acciaierie (« la seconda Terni » come viene definito il più grande stabilimento della zona) hanno tenuto sei assemblee di base, ripartite secondo i turni e i reparti dei due grandi settori in cui è divisa la fabbrica: meccanica e siderurgia. All'ultima assemblea, che ha concluso il ciclo, ha partecipato il compagno Foa, segretario della CGIL.

Erano presenti operai dei reparti meccanica, manutenzione, condotte forzate, carpenteria e servizi.

I Temi della CGIL per il VII congresso sono stati approvati, e l'assemblea si è conclusa con la elezione dei delegati al congresso intermedio. Numerosi i giovani, entrati da poco nella fabbrica e nel sindacato, freschi di energie e pieni di volontà. In alcuni dei loro interventi si è trovata intatta la ribellione allo sfruttamento e all'autoritarismo cui sono sottoposti in fabbrica, in un mondo che, così com'è, non può essere considerato normale nemmeno per un giorno, mostrando, come ha notato Foa, « una fierezza e dignità che sono patrimonio di tutta l'organizzazione sindacale ». Hanno parlato dei carichi di lavoro, dei ritmi, dell'apprendistato, delle paghe, degli organici. Aspetti della condizione operaia che si sono sentiti anche negli interventi di lavoratori con anni e anni di fabbrica e di lotte sulle spalle, ma frammisti ad altri: critica alla legge sulle pensioni, ad esempio, enunciata a volte con foga (« Qual'è l'operaio che, con i ritmi di oggi, riesce a godersi la pensione dopo quarant'anni di fabbrica? »).

Davanti agli operai della Terni sta quella che il responsabile della Sezione sindacale di fabbrica ha indicato come « la più grossa battaglia sindacale del dopoguerra »: il riassetto salariale, cioè non un aumento generico delle paghe, ma una ristrutturazione retributiva che elimini la confusione e gli squilibri finora esistenti, attenuando le differenze fra i settori siderurgico e meccanico. Entro la fine del mese, se il padrone pubblico della Terni respingerà le proposte del sindacato, comincerà la lotta che romperà due anni di « tregua » aziendale (le grandi lotte per le pensioni e contro le « zone » anche qui sono state condotte con vigore). L'assemblea è stata informata dello stato delle trattative, delle ultime rivendicazioni presentate alla direzione. Su questo ha discusso, mettendo l'accento su alcuni aspetti che l'esperienza e la vertenza per la nuova struttura salariale hanno messo a fuoco. Come ampliare, rendere permanente, consolidare la partecipazione operaia alle decisioni; come rinnovare

il rapporto sindacato-operai. Nella relazione introduttiva, il responsabile della Sezione sindacale ha posto il problema del rafforzamento della Sezione e dei comitati di reparto, nuovi strumenti, questi ultimi di potere sindacale, con funzioni non solo di controllo sui cottimi, incentivi, carichi di lavoro, ma anche di promozione di iniziative sindacali ogni qualvolta nel reparto se ne presenta la necessità (« I giovani pretendono una struttura più adeguata e combattiva e non devono essere disillusi »).

Il discorso è agli inizi, ma negli operai che ne hanno parlato, sia pure brevemente, si è avvertita l'urgenza di portarlo avanti (« Il termometro lo dobbiamo leggere dentro le fabbriche », ha detto un operaio; e un altro: « Il collegamento fra i vari reparti è indispensabile per poter rispondere subito quando occorre »). Prende corpo la consapevolezza che il rafforzamento della democrazia sindacale e del potere contrattuale passa attraverso strumenti organizzativi che permettano la più ampia e tempestiva consultazione e decisione operaia su tutti gli aspetti della condizione in fabbrica. E Foa ha sottolineato l'importanza della « costruzione di base » costituita dai comitati di reparto, « intorno ai quali si determina il massimo di unità nei luoghi di produzione ».

L'altro aspetto, toccato da alcuni, riguarda l'unità sindacale e il rafforzamento della CGIL « fra cui non c'è contraddizione ». Più forte è la CGIL, più forte è l'unità sindacale, e lo testimonia l'esperienza degli operai della Terni, dove le deleghe alla FIOM sono passate da 500 a 1.300 in pochi anni, malgrado 200 iscritti siano ora pensionati. L'accresciuta forza del sindacato unitario nello stabilimento ha reso possibile lo svilupparsi della vertenza per il riassetto salariale in un clima di concordia unitaria fra i lavoratori e anche fra i sindacati, e costituisce la migliore garanzia per la sua conclusione positiva.

Gianfranco Bianchi

intervento

Congresso contratti e lotte aziendali

Tentando di fare una analisi della situazione del settore metalmeccanico, che è all'avanguardia dell'industria, si può dire che la contrattazione integrativa articolata, come linea di impostazione generale delle lotte volte ad ottenere condizioni migliori di vita all'interno delle fabbriche, risponde in pieno alle aspettative dei lavoratori. Questo è vero almeno nelle aziende floride, all'interno delle quali è possibile contrastare le manovre padronali di ristrutturazione e riassetto che seguono sempre il rinnovo dei contratti collettivi di categoria.

Purtroppo nel nostro paese le aziende non floride non sono poche, e all'interno di esse non esiste tranquillità dei lavoratori per quanto riguarda la sicurezza del posto di lavoro: mancando questa tranquillità la soggezione delle maestranze nei confronti delle iniziative dei padroni è completa. Da questa situazione differenziata tra aziende consegue un con-

1° MAGGIO

Lavoratori, Cittadini

Nella ricorrenza del 1° Maggio, Festa Internazionale del Lavoro - I lavoratori frequentano ricorrenza il loro impegno unitario di lotta per:

- più umane e più civili condizioni di vita in tutti i posti di lavoro;
- il riconoscimento di nuovi diritti di partecipazione sociale, che si esercitano in materia della gestione delle economie sociali aziendali e dell'inevitabile ruolo del sindacato nella società;
- un rinnovamento delle strutture statali del Paese che mirino in particolare i problemi dell'abitazione e dell'assistenza, della sicurezza, del collocamento e della situazione professionale dell'agricoltore, della casa e della scuola;
- il disarmo della polizia nei confronti sociali;
- la pace, la libertà, la giustizia e una convivenza democratica con tutti i popoli del mondo.

W l'unità di tutti i lavoratori!
W IL 1° MAGGIO!

CGIL - CISL - UIL - CGIL - CISL - UIL - CGIL - CISL - UIL

tratto collettivo nazionale che fissa delle norme minime insufficienti per tutte le voci della retribuzione. La situazione retributiva del settore metalmeccanico e dell'industria in generale è scadente e non regge al confronto del livello raggiunto dai settori del pubblico impiego. Ci sembra giunto il momento di operare una inversione di tendenza, considerando il malcontento creato da questa situazione; malcontento reso evidente dalla nascita spontanea di organizzazioni di fabbrica che con il sindacato tradizionale non hanno niente a che fare.

Bisogna considerare anche che per tutti gli addetti all'industria è sempre più difficile, dato lo sviluppo tecnologico che facilita le mansioni svolte in fabbrica, arrivare a qualifiche discretamente remunerative. Inoltre gli orari di lavoro, le condizioni di rischio, e di nocività, la pesantezza e le nevrosi causate dal cottimo, devono essere tenute in considerazione proprio per valutare la posizione del settore che è il più importante nella vita economica di un paese. I lavoratori dell'industria non se la sentono più di essere, loro soli, i pilastri della saldezza dell'economia nazionale e di fare le cenerentole rispetto ai lavoratori degli altri settori. Occorre redistribuire equamente il reddito nazionale e non lasciare avanzare solo le categorie privilegiate, come i servizi pubblici.

Quali iniziative deve prendere la CGIL per attenuare il divario retributivo e normativo esistente tra dipendenti pubblici e privati? Innanzitutto, una analisi attenta e critica della situazione economico-produttiva-sociale del paese e quindi chiarezza e fermezza nell'indicare: alle categorie rimaste indietro le mete raggiungibili; alle categorie avvantaggiate senso di responsabilità e maturità, poiché non giova a nessuno allargare le differenze e gli squilibri. Non succede in altri paesi quello che succede in Italia, dove un metalmeccanico specializzato, tanto per fare un esempio, aspira ad essere assunto come dipendente comunale, magari alla nettezza urbana, sia per guadagnare di più sia per lavorare meno.

Anche sotto il profilo normativo, l'operaio addetto all'industria è rimasto arretrato rispetto al trattamento in atto negli altri settori, e le speranze di raggiungere questo trattamento sono poche, considerando il divario e quindi il costo per tutti gli aspetti: liquidazione, ferie, malattia, infortunio, orario di lavoro, scatti di anzianità. I prossimi rinnovi contrattuali non riusciranno certamente a colmare queste differenze e quindi si deve poter arrivare a risolvere i problemi normativi impegnando parlamento e governo ad emanare leggi che unifichino i trattamenti tra operai ed impiegati, sia del settore pubblico che privato.

Credo che questo sia il compito più impegnativo e più urgente al quale la CGIL è chiamata, alla vigilia del VII congresso, se vuole continuare ad essere il sindacato di classe.

Ivo Fattorini
della Sezione Sindacale FATME
di Roma